

RE FERDINANDO DI BORBONE DI PASSAGGIO PER ASCOLI



Nel 1854-55 Ferdinando II di Borbone Re di Napoli, con i suoi splendidi equipaggi di corte si recò alla vicina Teramo, per andare poi da colà a Civitella del Tronto a visitare quella, allora, sua ben munita fortezza.

A Teramo gli fu giocoforza abbandonare le comode vetture di corte per raggiungere, con il suo seguito di generali e dignitari, a cavallo, Civitella, mancando a quell'epoca, la strada carrozzabile.

Da Civitella, poi, cedendo all'invito ed alle pressioni dei notabili di Colonnella, di cui una commissione si era recata a tale scopo appunto colà, decise di concedere l'ambito onore di una sua visita anche a quel paese.

Naturalmente, anche da Civitella a Colonnella il viaggio dovette essere fatto a cavallo, per la solita mancanza di strada carrozzabile.

Per necessità d'itinerario dovette attraversare, sia pure per brevissimo tratto, il terri-

torio dello Stato Pontificio, e precisamente Marino del Tronto, frazione del Comune di Ascoli.

Per incidente dirò che giunse poi a Colonnella sull'imbrunire, e così per percorrere una trentina di chilometri impiegò più di dodici ore, mentre oggi, a poco più di un secolo di distanza, s'impiega eguale tempo per andare dall'Italia all'America!!

Ma riprendendo la narrazione, dico che quando la Municipalità Ascolana seppe del passaggio del Re di Napoli attraverso il territorio del suo comune credette suo obbligo d'ospitalità di offrire a lui ed al suo brillante seguito un pranzo, degno dell'invitato e dell'invitante, tanto più che dai conti fatti del tempo che sarebbe traseorso per perecorrere il tratto fra Civitella e Marino del Tronto, risultava che la Reale comitiva sarebbe dovuta giungere dopo poco mezzogiorno, e quindi l'offerta del pranzo era un noblesse

obblige d'ospitalità.

Era a quel tempo Gonfaloniere di Ascoli, carica che corrisponde a quella attuale di Sindaco, un ricco signore D.P. del quale si narra che la crassa ignoranza fosse anche maggiore della ricchezza, tanto che se proprio negli atti del Comune non poneva il segno di croce in luogo della firma, questa certo non faceva né correttamente né correttamente; per una fortunata combinazione però (poiché il Gonfaloniere possedeva una magnifica villa, proprio nella frazione di Marino) esso, naturalmente, fu ben felice, anche per l'onore che riceveva la sua casa, di metterla a disposizione della Municipalità.

Fu approntato il sontuoso pranzo e giunto il Re con il suo seguito poco dopo mezzogiorno, come alle fatte previsioni, tutti presero posto nelle tavole riccamente apparecchiate.

Alla destra del Re sedeva il nostro sig. Gonfaloniere.

Mentre il seguito fece molto onore alle succulenti pietanze, anche perché la non breve cavalcata aveva aguzzato l'appetito di quei signori, il Re non assaggiò cibo di sorta forse temendo di essere avvelenato dagli odiati liberali, o per altro motivo, che qui è inutile indagare.

Giunto il pranzo sul finire furono portate in tavola, come frutta, delle magnifiche mele, il Re ne mangiò parecchie (allora non si era ancora giunti a praticare i veleni per via d'iniezioni) e il Gonfaloniere molto rallegrandosi che alfine l'ospite avesse trovato un cibo di sua soddisfazione, per incitarlo a mangiarne maggiormente, usò questa frase in pieno dialetto ascolano:

"Magna, Maestà, tanto queste nu li demo a li puorci"!!

(Mangia, Maestà, tanto noi queste le diamo ai porci).

Voleva significare che di esse aveva grande abbondanza.